

*La música costeña, ossia de "la costa" per antonomasia (la costa atlantica colombiana), è il risultato di un lungo processo di fusione dei tre elementi etnoculturali identificati in negro, blanco e indigena. Cumbia, gaita, porro e puya sono i quattro principali "ritmi", ossia generi musicali per la danza, che compongono il repertorio di cañamilleros (suonatori del flauto caña de millo, detti anche milleros), gaiteros, (suonatori dei flauti diritti gaitas), acordeoneros (suonatori di acordeón) e tamboreros (suonatori dei tamburi detti tambor alegre, tambor llamador). Oggi questi quattro ritmos compaiono nel repertorio di quasi tutte le formazioni strumentali.*

*L'etichetta Nota ha prodotto un volume con CD allegato sulla Cumbia per la sua collana CD book (Cumbia, la musica afrocolombiana, Cd book, Nota, Udine, 2002). Pubblichiamo qui di seguito un estratto del testo, scritto dall'etnomusicologo fiorentino e direttore del Centro Flog del capoluogo toscano Leonardo d'Amico, riguardante in particolare la categoria dei cañamilleros.*

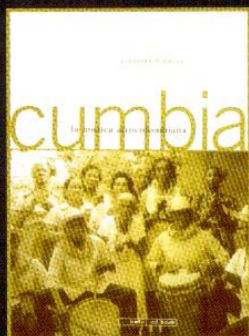
## La cumbia e i cañamilleros

La *cumbia* è originaria dell'alta valle del fiume Magdalena. Le ha il suo epicentro nella città di El Banco (Magdalena), dove, dal 1976, si celebra il *Festival de la Cumbia*. In seguito il suo centro di diffusione è diventato la città portuale di Barranquilla, situata alla foce del Rio Magdalena, dove si tiene annualmente il celebre carnevale. Secondo Fals Borda (1986:132), la *cumbia* ha le proprie radici nelle culture delle savane e del Sinú, e parrebbe possedere delle peculiarità derivate dalle culture nere e meticce nella depressione momposina, specialmente nella zona tra El Banco e Plato. L'etimo del vocabolo *cumbia* è controverso. Fernando Ortiz (1985:182-3) e Manuel Zapata Olivella (1962:189), citando l'Academia Española, sostengono che il termine sia di origine bantu e derivi da *cumbé*, ritmo e danza della zona di Batà (Mbata), in Guinea Equatoriale. Carlos Esteban Deive (1974: 19) ribadisce la stessa ipotesi sostenendo che *Cumbancha* derivi dalla voce *nkumba*, che vuol dire "ombelico": questo termine per i neri cubani originari del Congo sarebbe un sinonimo di *vacunao*, il "colpo di fronte" della *yuka*, danza profana di carattere erotico in cui il bacino dell'uomo si scontra con quello della sua compagna, simbolizzando così la loro unione carnale. [...]

In Brasile, i *cucumbis*, segnalati nel XIX secolo a Bahia e a Rio, erano danze drammatiche effettuate nelle feste di Natale e Carnevale, in cui si rappresenta lo scontro tra neri e indios e, secondo quanto riferisce Oneyda Alvarenga (1947), era anche la denominazione regionale brasiliana dei neri *congós*. [...] Inoltre, tra le prime intavolature per strumenti a corda di danze afroamericane realizzate nel Nuovo Mondo

compaiono due manoscritti messicani, uno datato ca. 1650 e l'altro ca. 1720, il primo dei quali include un *portorrico de los Negros*, il secondo un *zarambeque* ed un *cumbees* con sottotitolo «Canzoni in dialetto di Guinea» (Stevenson 1968: 501).

La *cumbia* colombiana<sup>1</sup> che nella sua forma autentica è esclusivamente strumentale è accompagnata tradizionalmente dal *conjunto de caña de millo* o *cumbiamba*<sup>2</sup> costituito da un flauto traverso, la *caña de millo* e dal *tambor alegre*, *tambor llamador*, *tambora* e il sonaglio *guache*. La *flauta de millo* o *caña de millo* (gergalmente detto *millo*, *pito* o *pito atravesao*) è un flauto traverso ricavato da una canna di *millo* (miglio) o di *lata* (*Bactris minor*) o di *carrizo* (bambù), aperta alle due estremità, lunga circa 30 cm e 1,5 cm di diametro, con quattro fori e una linguetta in prossimità dell'imboccatura, ricavata dalla corteccia, dotata di una cordicella che viene tenuta tra i denti per modulare il suono e produrre l'effetto vibrato. La tecnica esecutiva comporta l'immissione e l'emissione di fiato mediante la respirazione ciclica e il suono che ne scaturisce è acuto e nasale. L'origine di questo strumento è controversa: secondo la prospettiva africanista di George List (1987:106) sarebbe una versione modificata del *bobiyele*, del *bounkam* e del *kamko*, flauti di canna di miglio delle regioni sudaniche africane (Burkina Faso, Ghana, Dahomey e Ciad), mentre secondo quella indigenista di Guillermo Abadia Morales (1991:55), sarebbe una copia esatta del flauto *massi* degli indios Guajiros (Wayüu) della Penisola della Guajira, costituito da una canna di miglio dotata di 4 o 5 fori. La probabile origine



**Leonardo D'Amico** | biografia  
Etnomusicologo, si è laureato al Dams di Bologna nel 1993 con una tesi dal titolo "Moduli ritmici e poliritmici della musica afrocolombiana", frutto di studi e di ricerche effettuate tra le comunità nere colombiane nel 1992. È autore di numerose pubblicazioni e compilazioni discografiche. Collabora dal 1995 con la F.L.O.G. come responsabile del Centro Flog Tradizioni Popolari e in qualità di direttore artistico del Festival Internazionale Musica dei Popoli e del Festival del Film Etnomusicale. Ha tenuto cicli di conferenze e seminari sulla musica tradizionale africana e afroamericana all'Istituto Superiore di Musicologia di Milano, all'Istituto Musicale P. Mascagni di Livorno e all'Istituto Superiore Industrie Artistiche di Firenze. Nel 2001 è stato nominato presidente del Comitato Italiano dell'I.C.T.M. (International Council for Traditional Music).

indigena, ossia autoctona, è corroborata da alcune testimonianze relative agli indios Malibù che, fino a pochi secoli fa, popolavano il Magdalena Medio (dove per l'appunto ha avuto origine la *cumbia*), e agli indios Zenú che erano stanziati nella valle del río Sinú (dove ha avuto origine il *porro*). Non a caso, è a Morroa (regione di Sucre), cittadina con una forte eredità etno-culturale indigena (Zenú) che si celebra dal 1989 il *Festival Nacional del Pito Atravesao*, che si rifà all'antica festività in onore di San Blás (San Biagio). Rimane però il fatto che il miglio (*Panicum miliaceum*) è un graminacea originaria dell'Asia, poi diffusasi in Africa e in Europa, e solo successivamente in America, il che escluderebbe un utilizzo dello strumento omonimo in epoca precolombiana.

La *cumbia cantada* è un adattamento recente in cui il canto si alterna alla melodia del flauto (il *millo*) o della coppia dei flauti (*gaitas*). Secondo George List (1980:572) la *cumbia* nel passato era solamente strumentale e di recente a molte *cumbias* sono state aggiunte delle *coplas* o *cuartetos* (strofe di quattro versi), cantate da uno dei percussionisti. La *cumbia* è in tempo semplice binario (2/2 o 2/4). Ha inizio sempre con un salto ascendente realizzato dal *millo*. Di seguito si inserisce la *tambora* che alterna il *paloteo* (percussione) sul fusto del tamburo ai colpi sulle membrane. Successivamente entrano il *llamador*, che esegue una pulsazione regolare in controttempo e il *guacho* che viene scosso verso l'alto sui tempi deboli e verso il basso su quelli forti, sottolineando la scansione ritmica binaria e accentuando il levare. Il *tambor alegre* entra spesso con un

rullo di terzine, per poi eseguire durante il brano un modulo ritmico di base con brevi variazioni a fine frase: l'accentuazione in controttempo caratterizza la *cumbia*. Il brano è intervallato da *revuelos*, ossia da interventi ritmici virtuosistici estemporanei, consentiti a tutti gli strumenti tranne che al *llamador* (la cui funzione è quella di mantenere una pulsazione costante), con la finalità di portare il brano al *climax*, svolgendo così la stessa funzione incitante dei *gritos* (gridolini).

La *cumbia* è entrata a far parte del repertorio dei *gaiteros* nella duplice forma di *cumbia cantada* e *cumbia corrida* (strumentale) con l'aggiunta della *tambora* (tamburo basso bipelle).

Dal punto di vista coreografico la *cumbia* è una danza di corteggiamento d'amore e di ritrosia, diffusa lungo tutta la zona litoranea colombo-panamense. La coreografia, che richiama quella del  *fandango*  sinuano, presenta somiglianze ed analogie con la *cueca* o *zamacueca* cilena, ed è caratterizzata da un duello amoroso in cui si attua il gioco di attrazione (il cercarsi) e repulsione (lo sfuggirsi) dei due soggetti. La danza è eseguita in coppia aperta, ossia priva di contatto fisico. La donna impugna un mazzo di candele accese, donatele all'inizio dal compagno, con le quali cerca di difendersi dagli attacchi dell'uomo che le gira intorno con le braccia aperte. Le candele hanno qui una doppia funzione: quella di illuminare il luogo della danza (in origine si trattava di una danza notturna) e quella di difesa: «Quemalo!» (cioè "brucialo!") è l'incitamento che a volte il pubblico femminile rivolge alla danzatrice. Con l'altra